

Il racconto di un giornalista

LA DOLCE CANZONE DELLA PICCOLA OESSI

Durante il mio soggiorno con un sorriso amaro, — fino nel Giappone mi venne il desiderio di vedere da vicino come si lavora la seta, il riconosciuto prodotto dell'industria di questo Paese. Mi consigliarono di visitare una fabbrica a Kaneko. In questo luogo sembra che vengano create le più belle sete del mondo.

Leggere, delicate e meravigliose, somiglianti ad ali di farfalle.

E veramente, quando il rappresentante della Direzione della fabbrica mi mostrò alcuni campioni, restai meravigliato dai loro colori sanguigni e dondolanti:

Come riuscì a creare dei tessuti così stupendi?

Il giapponese mi rispose sorridendo: — E' il nostro segreto — e aggiunse: — Sapevi cosa si racconta a questo proposito... si dice che i nostri artisti per disegnare si ispirano alle ali delle più belle farfalle che si trovano solo nel nostro Paese. Da più di un secolo anche gli abitanti ci aiutano in questo lavoro. Anche un fanciullo, quando riesce a prendere uno di questi magnifici insetti, lo porta alla fabbrica e riceve una piccola ricompensa.

Iniziammo poi il giro dei capannoni. In locali immensi dal soffitto basso, dove la polvere e il fango regnano da padroni, curve sui telai, in piedi dalle funicelle, così piccole da essere costrette a saltare su degli sgabelli per poter seguire i fili della seta.

Appoggiandosi a delle canne di bambù, alcune sorveglianti anziane circolano nella fabbrica e seguono l'andamento del lavoro.

I volti delle bambine erano tutti grigi per la polvere, grigi come i loro grembiuli. E si aveva l'impressione di avere davanti a sé, non degli esseri umani ma dei piccoli gnomi di un racconto di fiabe.

Come sei venuta tu alla fabbrica? quanti anni hai?

— Io dodici anni. Mi chiamo Oessi. I miei genitori mi hanno condotta qui dal nostro villaggio Mito, due anni fa.

— Ti hanno lasciata qui sola? — Le chiesi mentre dava uno sguardo in giro al vecchio padiglione, dove non entrava un filo d'aria (perché i fili di seta non rompano sono necessari umidità e calore).

Anche delle operate adulte non resisterebbero a lungo a queste condizioni di lavoro.

— Sì, i miei genitori hanno avuto del denaro... il raccolto era stato cattivo. Non eravamo solo noi in tisti condizioni...

— E cosa hanno fatto con questo denaro?

— Hanno pagato le tasse all'Imperatore, e ne è rimasta solo quanto bastava per comprare un sacco di riso, per poter nutrire i miei fratellini e le mie sorelline fino al nuovo raccolto... La nonna era già morta...

Oessi mi raccontava queste cose con una voce monotonamente indifferente, continuando a sorvegliare con attenzione la corsa veloce dei fili di seta, regolando ed accompagnando con le sue piccole dita agili.

— Quante ore lavorate qui con questo calore insopportabile? — le chiesi.

— Fino a quando esistono le nostre forze.

— Allora, fino a quando pare a voi?

— Oh, no. — replicò Oessi.

Una sorvegliante si era accorta che parlavo con una operaria e si fermò vicino al letto. Era un segno di rispetto ma era anche una tattica per ascoltare quello che noi dicevamo. Una giapponese bene educata non si deve mai lamentare del suo destino. Secondo il costume della fabbrica non si deve mai importunare lo straniero con il racconto delle proprie disgrazie. E la piccola Oessi aveva evidentemente ricevuto una buona educazione giapponese. Neppure una volta si lamentò della sua vita dura.

Potete andare a fare delle passeggiate all'aria aperta — le chiesi ancora.

Non ci è permesso di uscire dalle mura della fabbrica, ma possiamo passeggiare su e giù nel cortile. Durante i momenti di riposo io e le mie amiche cantiamo.

A questa confessione della fanciulla il viso della sorvegliante si allargò in un sorriso di soddisfazione.

— Quali sono le vostre canzoni?

Immediatamente gli occhi di Oessi divennero neri e intuì come due carboni e intuì dolcemente:

— Caro padre mio mi ha venduto alla fabbrica — ma quando il giorno della morte ti ricorderai dei tuoi ricordi anche di me, io vivo ancora. — E se la terra ti sembra amara, — rallegrati, mi nate notizie: — il vento ti avrà fatto cadere qualcuna delle mie lacrime.

Con il cuore triste mi allontanai da questa fabbrica che sembrava una prigione.

Le pesanti porte di ferro si richiusero alle mie spalle e lo sguardo cattivo dei guardiani mi accompagnò fino all'uscita.

Le sete che vengono fabbricate a Kaneko sono naturalmente meravigliose, ma dopo la mia visita alla fabbrica non riesco più ad entusiasmarmi alla vista delle sete giapponesi.

NICOLA BOGDANOV

gloriano si allargò in un sorriso di soddisfazione.

— Quali sono le vostre canzoni?

Immediatamente gli occhi di Oessi divennero neri e intuì come due carboni e intuì dolcemente:

— Caro padre mio mi ha venduto alla fabbrica — ma quando il giorno della morte

ti ricorderai dei tuoi ricordi anche di me, io vivo ancora. — E se la terra ti sembra amara, — rallegrati, mi nate notizie: — il vento ti avrà fatto cadere qualcuna delle mie lacrime.

Nel 1952 in Unione Sovietica sono stati stanziati 60.000 milioni di rubli per l'educazione e 121.800 milioni di rubli per le attività sociali e culturali in generale. Centinaia di edifici vengono ogni anno in seguito al piano quinquennale approvato dall'ultimo Congresso del PCUS che prevede un aumento del 70 per cento nelle costruzioni di scuole. I mestieri che curano la educazione dei fanciulli sono 1.250.000 nell'URSS e lavorano nelle migliori condizioni.

Per i bambini sovietici l'inizio dell'anno scolastico è motivo di gioia ed entrano oggi nelle aule leggendo con le mani piene di fiori: il domani è loro M. C.



Ogni anno, al ritorno dalle vacanze, i ragazzi sovietici trovano nelle biblioteche delle loro scuole, le novità edite per loro. Sono milioni di libri che girano di mano in mano e che servono a completare le nozioni imparate a scuola. La letteratura sovietica per l'infanzia è uno dei settori culturali più sviluppati nel quadro delle realizzazioni.



Una squadra di pittori in erba si avvia nel giardino per ritrarre dal vero. Sono gli allievi della scuola di Belle Arti Cetverenkov a Kiev. Essi seguono a scuola i normali corsi di studio e qui studiano per la loro specializzazione.

UN ARTICOLO DI DINI BERTONI JOVINE

5 ottobre: ritorno a scuola

L'incuria governativa - Tutto come trenta anni fa - Quello che c'è dietro la retorica - L'offensiva clericale

Se si volesse vedere dove da vicino, una nostra scuolotta di campagna ci si potrebbe facilmente imbattere in una vecchia storia ripulita con una mano di cilego o in un fumetto chiuso con un impannato di legno. Oppure ci si potrebbe trovare davanti ad un cartone di esercizi stentati che li metterà in grado, si e no, di scrivere una letterina quando in bisogno lo spronerà a dar forma a pensieri.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Penso a quella immagine del primo giorno di scuola che ci ha lasciato una popolare pagina del De Amicis.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'indifferenza diventata tradizione.

Trent'anni senza un mutamento. Tutto si è sottosposto passivamente al logorio del tempo in mezzo a un'